

L'ex presidente incassa lo stop all'Ulivo 2 e avverte il premier: si guardi dai prodiani...

Cossiga, festa di compleanno e nuova pace con D'Alema

BARCELLONA (c.d.g.) — Tre giorni da leone, quelli di Francesco Cossiga a Barcellona. E' tornato in gran forma, si diverte. Ha incassato, alzando solo un po' la voce, il fallimento del vertice dell'Ulivo: «Abbiamo preso atto che l'ipotesi di tenere due riunioni distinte tra i partiti della maggioranza non sembra più essere all'ordine del giorno. Fatto positivo e incoraggiante». Al punto che ieri sera si è finalmente fatto trovare da Massimo D'Alema, col quale ha avuto un lungo colloquio telefonico e, in aggiunta, anche un dono ricevuto dalle mani del ministro Folloni, convocato, insieme al "piccolo gruppo" dei consiglieri

impenitenti, nella fastosa residenza romana di Angelo Sanza per festeggiare il compleanno del senatore (71 anni) con inviti allargati a centristi di altra fede, come Buttiglione, il popolare Lusetti, il diniano Stajano. Ai Parioli molte auto blindate, un crocchio di parlamentari che da tempo non si vedevano al fianco di Cossiga, dato qualche settimana fa nuovamente disperso tra i marosi della sua strategia politica mozzafiato. «Tutti adesso voglio ascoltare la parola di Francesco», dice, godendo come un matto, Angiolino Sanza. Persino D'Alema, fino a ieri saccate e distante, ma oggi - forse grazie ai calci dell'Asinello - disponibile e ragionevole.

Sull'Asinello Cossiga si dilunga. Dice (da Barcellona) tutto il possibile su Arturo "Artullo" Parisi, prendendosi gioco del bimetto che a tre anni teneva sulle

ginocchia a Sassari e che ora fa il gran tessitore di un progetto da Cossiga detestato - l'Ulivo, appunto - «ma vedo, per il momento, anche qui senza successo». In terra spagnola resta un'ora a colloquio con Jordi Pujol, potentissimo e longevo leader moderato di Catalogna, a cui lo accomuna un progetto ostile ad Aznar (e a Berlusconi, di conseguenza). Tesse trame europee con Josep Duran i Lleida, il "lupo" catalano destinato a raccogliere l'eredità di Pujol, il quale dimostra la riconoscenza per l'onoreificenza di Gran Croce che Cossiga è venuto a dargli con un'accoglienza regale, comprensiva di distrazioni principesche: pranzi e cene in esclusive terrazze sul mare, con deputati-cantanti a rallegrarlo con "habaneras". Canticchia e ride a notte fonda, Cossiga, "anche noi abbiamo un deputato cantante", intende Berlusconi, poi a chi gli chiede cosa intende fare, allora, con il governo D'Alema spiega davanti alla migliore pacella della città: «Io niente, con D'Alema. Gli sono

grato per le parole d'affetto: è l'unico leader possibile del centrosinistra al momento, e il migliore. Ho detto che avrei ritirato i miei ministri se avesse insistito sulla strada dell'Ulivo... Abbiamo fatto nascere insieme il centrosinistra di stampo europeo sul fallimento dell'Ulivo: lui che è un centometrista, spero abbia il coraggio di correre anche gli ultimi diecimetri, e poi di saltare gli ostacoli che non sarò io a mettere».

La tesi di Cossiga, esposta prima che D'Alema pronunciasse la parola fine alla teoria ulivista del doppio vertice, è che il premier sta cadendo nella trappola di chi vuole «scuoarlo e speziarlo come in agnello sacrificale»: «Veltroni, non so quanto consapevolmente, non pochi prodiani e Parisi». E' da questo che deve guardarsi. «Se poi organizza o lascia che si organizzino riunioni dalle quali sono tenuto fuori dalla porta non può chiedermi di essere comprensivo. L'ostio solo mettendo in guardia: dentro quella porta c'è chi vuol farlo fuori. Io non entrerò. Se fosse furbo e mi ascoltasse dovrebbe buttare la chiave».

“Non sono io che voglio scuoiarlo e speziarlo, lui è il migliore per questo governo di centrosinistra europeo”

“Se però qualcuno organizza riunioni dalle quali sono tenuto fuori, non può chiedermi di essere comprensivo”



Sanza. Sotto, Cossiga

